

Audizione alla camera: legge sulla cittadinanza – 4 marzo 2020

Onorevole Presidente, onorevoli Deputate e Deputati,

anzitutto grazie dell'attenzione manifestataci con questo invito e del tempo che ci dedicate. Come sapete, la Fondazione Migrantes è un Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana – fino al 1987 era denominato UCEI: Ufficio Centrale Emigrazione Italiana – nato per accompagnare e sostenere nel loro percorso umano e di fede i tanti italiani emigrati in Europa, nelle Americhe e un po' in tutto il mondo. Negli ultimi decenni, però, il nostro Paese è diventato anche Paese di immigrazione (insisto su questo *anche*, perché l'Italia continua, soprattutto in questi ultimi anni, ad essere un Paese di emigrazione), e ora la nostra Fondazione si occupa non solo dei nostri emigrati, ma di tutti coloro che sono in viaggio, e dunque di immigrati, rom, sinti e gente dello spettacolo viaggiante.

Voglio anzitutto, con questo mio breve intervento, sottolineare la rilevanza del tema – la cittadinanza, disciplinata in Italia dalla Legge n. 91 del 1992 – che è al centro del dibattito non solo nel nostro Paese, ma in molte nazioni del Mediterraneo e del mondo. Basti solo citare, a questo proposito, la *Dichiarazione sulla fratellanza umana* firmata poco più di un anno fa, il 4 febbraio 2019, ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, nella quale si legge:

«Tutti siamo fratelli, e quindi tutti siamo cittadini con uguali diritti e doveri, sotto la cui ombra tutti godono della giustizia».

Per molti secoli in Medio Oriente si è invocata la protezione delle minoranze etniche e religiose per garantire la pacifica convivenza fra persone appartenenti a fedi e a culture differenti. Oggi si riconosce nella cittadinanza, e nei diritti e doveri che ne scaturiscono, l'elemento capace di costruirla. Anche in Italia la presenza di persone di fedi e di culture diverse non può essere affrontata con misure assistenzialistiche o securitarie, ma con una rinnovata capacità di inclusione.

È in questa prospettiva che il nuovo significato di cittadinanza da essere chiuso, statico, con valenza etnico-territoriale, si evolve verso un profilo aperto e dinamico, connesso all'effettivo inserimento economico, sociale e politico di chi intende stabilirsi nel nostro Paese. Il superamento del tradizionale concetto di cittadinanza induce, quindi, ad un ripensamento dell'attuale legge italiana, riconoscendo un vincolo di appartenenza giuridicamente rilevante per coloro che, pur avendo genitori stranieri, sono nati in Italia o vi sono giunti in tenera età. Questo nuovo modello di cittadinanza è in grado di rappresentare meglio l'evoluzione in chiave multiculturale della nostra società.

In questa prospettiva, cambiare la legge sulla cittadinanza, includendo finalmente i tanti giovani che qui sono nati o sono approdati in tenera età e si sono formati, ci sembra, al di là di ogni dialettica e schieramento politico, non solo una cosa giusta, ma un obiettivo fondamentale per riuscire a dare un futuro al nostro Paese, che sta vivendo un preoccupante "inverno" demografico.

Per noi della Fondazione Migrantes la riforma va approvata senza ulteriori ritardi, per avere delle leggi adeguate a governare un Paese che, come tutte le altre società occidentali, è ormai multiculturale e multireligioso, dove tutti coloro che lo abitano da un certo tempo e ne rispettano le regole, i diritti e i doveri, devono poter essere inclusi e valorizzati nella comunità nazionale.

Apriamo qui una parentesi per sottolineare come la sensazione di essere in ritardo rispetto al tempo che viviamo è avvalorata anche dal fatto che molti Paesi europei, come la Germania, il

Regno Unito, l'Irlanda, il Portogallo e il Belgio, hanno già modificato più o meno recentemente le loro normative e introdotto il principio dello *ius soli temperato*, mentre la Spagna, l'Olanda, la Francia e il Lussemburgo hanno adottato il sistema del *doppio ius soli*.

Tornando all'Italia, rispetto agli adulti, riteniamo che il possesso del permesso di lungo soggiornanti dovrebbe permettere l'acquisizione della cittadinanza a quanti risiedono legalmente in Italia da almeno cinque anni, in luogo dei dieci anni previsti attualmente dalla legge n. 91/1992.

I minori nati in Italia e quelli giunti in tenera età dovrebbero poter ottenere la cittadinanza a condizione di aver compiuto un ciclo di studi completo nel nostro Paese e di essere figli di almeno un genitore lungo soggiornante. Quindi, dal nostro punto di vista, la lungosoggiornanza per gli adulti e la frequentazione di un ciclo di studi e l'aver almeno un genitore lungo soggiornante per i minori potrebbero essere criteri validi per ottenere la cittadinanza.

Ci sembra anche importante dire qualcosa sui tempi per avere una risposta e sul costo della domanda di cittadinanza.

Attendere fino a quattro anni, come accade oggi, per avere una risposta alla domanda di cittadinanza, ci sembra un tempo eccessivamente lungo, che potrebbe finire con il vanificare tanti progetti di vita e impedire di mettere a frutto competenze e abilità. Inoltre, si tratta di un'istanza presentata da persone regolarmente presenti sul territorio nazionale da tempo, di cui la Pubblica Amministrazione dovrebbe avere già una documentazione.

Crediamo, poi, che la domanda di cittadinanza non dovrebbe costare più di quanto costa rinnovare un documento di identità, questo sia per gli adulti che, a maggior ragione, per i minori.

Non vogliamo qui entrare nel merito dei dettagli delle diverse proposte di legge, ma vogliamo ancora ribadire che è nell'interesse del nostro Paese rendere più agevole il percorso di acquisizione di cittadinanza, soprattutto per quei minori cresciuti ed educati in Italia, *italiani* di fatto ma ancora considerati stranieri dalla legge. Diversamente, continueremo ad investire su questi giovani per educarli e formarli, ma nel momento in cui capiranno che in realtà non hanno gli stessi diritti e doveri dei loro coetanei, sceglieranno di andarsene in altri Paesi europei dove far fruttare meglio i loro talenti su cui noi però avremo, a quel punto, inutilmente investito.

Facciamo presto, colmiamo il ritardo accumulato, e proviamo a riguadagnare la fiducia di questi giovani che ci guardano e si aspettano non un regalo ma una legge giusta.

Concludo con una citazione di papa Francesco, tratta dal suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018:

«L'integrazione non è un'assimilazione che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne "il segreto", ad aprirsi a lui per coglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una migliore conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini. Tale processo può essere accelerato attraverso l'offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel Paese».

Grazie dell'attenzione e del tempo che avete voluto dedicarci. Restiamo in attesa delle vostre domande e soprattutto di questa legge da così tanto tempo attesa.

Don Giovanni De Robertis, Direttore generale della Fondazione Migrantes